

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
1° ottobre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Corleone, Danese, Fabris, Mattarella, Rivera, Scoca, Solaroli, Treu, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Mariano Sciacca, da Palermo, chiede provvedimenti per contrastare con mag-

gior rigore l'abusivismo edilizio nei territori extraurbani (n. 1232 - alla VIII Commissione);

Maria Repole, da San Giorgio del Sannio (Benevento), chiede l'istituzione del servizio militare femminile (n. 1233 - alla IV Commissione);

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede:

un complesso di provvedimenti legislativi diretti a realizzare la pacificazione nazionale (n. 1234 - alla I Commissione);

provvedimenti fiscali a tutela dei cittadini a più basso reddito (n. 1235 - alla VI Commissione);

Michele Pascale, da Padula (Salerno), espone la necessità di misure di carattere finanziario e organizzativo in favore dell'ospedale Forlanini di Roma (n. 1236 - alla XII Commissione);

Vincenzo Cocomero, da Palermo, chiede che non si proceda al blocco delle assunzioni nelle amministrazioni statali e che non si riservi parte delle assunzioni autorizzate ai rapporti di lavoro a tempo parziale (n. 1237 - alla XI Commissione);

Piero Sabellini, da Modica (Reggio Calabria), e numerosi altri cittadini, chiedono provvedimenti per la tutela del laghetto di Marina di Modica (n. 1238 - alla VIII Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Rilancio degli investimenti
nel settore dell'energia nucleare)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Simeone n. 3-03107 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevole Simeone, è passato quasi un anno dalla presentazione dell'interrogazione e il primo ad essere dispiaciuto di non aver avuto sinora occasione di rispondere è chi vi parla; infatti, la domanda che pone l'onorevole interrogante riguarda una questione, quella del nucleare, alla quale l'opinione pubblica è — a ragione — quanto mai sensibile. Questa domanda non può essere lasciata senza una risposta chiara e inequivocabile. I recenti drammatici avvenimenti del Giappone dimostrano che non si fa mai abbastanza nel vigilare e nel prevenire, anche in paesi presi spesso a modello di precisione ed accuratezza in questo settore.

Nel corso dei lavori della conferenza nazionale dell'energia, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha toccato effettivamente l'argomento della fissione nucleare, ma solo per quanto attiene alla necessità di rafforzare la ricerca; nelle affermazioni del ministro qualcuno ha voluto cogliere una differenza di opinioni fra lo stesso ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed altri ministri sulla questione del nucleare.

Il ministro ha immediatamente smentito tale interpretazione. Nel suo inter-

vento, infatti, aveva fatto riferimento esclusivamente ai temi e ai progetti di ricerca sulla fusione termonucleare controllata, che si svolgono da circa quaranta anni con l'obiettivo di rendere utilizzabile una nuova fonte di energia a basso impatto ambientale, praticamente inesauribile, non proliferante e il cui combustibile è uniformemente distribuito sul pianeta — progetti portati avanti dall'Euratom e finanziati attraverso i fondi del programma quadro europeo —, e a quello ADS sulla fissione, relativo ai sistemi sottocritici sostenuti da acceleratori di protoni, caratterizzati in particolare dalla capacità di fornire una soluzione al problema della minimizzazione dei rifiuti radioattivi; quest'ultimo progetto è stato proposto per la prima volta nel 1993 dal premio Nobel professor Rubbia, è stato avviato con un accordo di programma ENEA-INFN ed è stato approvato nel novembre del 1997. Sono progetti che consentono al nostro paese di non restare escluso dagli studi più avanzati che vanno nella direzione proprio della sicurezza, senza i quali l'Italia si priverebbe di strumenti essenziali e della formazione di competenze per garantire la prevenzione dai rischi provenienti dall'uso del nucleare fuori dai nostri confini e per fronteggiare eventuali — malaugurate — situazioni di emergenza ad esso connesse.

La posizione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in questo senso è stata comunque nettamente chiarita nel corso della stessa conferenza.

Chi vi parla, il 27 novembre dello scorso anno, davanti ai massimi esperti del settore, ha avuto modo di esprimere ufficialmente la posizione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, anche a nome del ministro Zecchino.

Mi sembra utile in questa sede fare riferimento alla parte dell'intervento che riguarda gli interrogativi seri posti dall'onorevole Simeone e che spero sia ritenuta esauriente. Voglio ribadire a questo proposito, anche a nome del ministro Zecchino, che non esiste alcuna differenza

di opinione e nessuna divergenza fra il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e gli altri ministeri sulla questione del nucleare; rispetto ad una linea che il paese ha adottato sin dalla conferenza sull'energia di dieci anni fa e che resta l'asse portante della nostra politica energetica ed ambientalista.

Una cosa sarebbe riferirsi a temi e progetti di ricerca sul nucleare che vogliamo potenziare (e su cui vogliamo convogliare risorse di altri paesi), evitando di abbandonare il campo degli studi avanzati nel settore e di tagliarci fuori da conoscenze tecnologiche utili e preziose per affrontare i problemi relativi alla sicurezza che costituiscono una preoccupazione costante in tutta l'Europa e nel mondo; un'altra cosa, invece, sarebbe un ritorno alla produzione di energia col nucleare — la fissione — che giudichiamo assolutamente improponibile.

Il problema della produzione di energia attraverso il nucleare, su cui il nostro paese si è democraticamente e chiaramente espresso, in Italia è chiuso. Non pensiamo assolutamente di riproporre attività che vediamo sempre più contestate in altri paesi d'Europa e che, in una prospettiva anche ravvicinata, altri governi si ripromettono di contenere o addirittura di bloccare.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interrogazione che ho presentato reca la data del 1° dicembre 1998; è quindi trascorso quasi un anno dalla sua presentazione!

Ho seguito attentamente l'evolversi della situazione negli ultimi mesi non solo andando con il pensiero continuamente al nucleare, argomento ora venuto drammaticamente alla ribalta con l'incidente nucleare verificatosi qualche giorno fa in Giappone, ma anche rivolgendo la mia attenzione alla questione dell'ambiente. Mi soffermo su tale argomento perché mi pare che, mentre tutti si dicono ambientalisti, poi di questo ambiente noi non ce

ne preoccupiamo o ce ne preoccupiamo troppo poco. Leggo infatti su un quotidiano del 17 marzo 1999 i dati di un monitoraggio effettuato in via Cavour per misurare il livello di smog e di rumore, che spesso va oltre i limiti di legge.

Perché faccio riferimento a tale monitoraggio? Perché oggi viviamo faticosamente, affannosamente e drammaticamente, tra rumori, schiamazzi e vibrazioni di qualsiasi sorta, essendo continuamente afflitti dal traffico e dallo smog che stanno avendo ripercussioni estremamente negative sulla salute della gente, se è vero come è vero che un attento e recentissimo studio del Ministero della sanità ci dice che tutto questo, sia smog, sia schiamazzi, sia vibrazioni, ci soffocano e ci accorciano la vita di un anno. E ancora, l'osservatorio epidemiologico del Lazio, che ha condotto una ricerca anch'essa molto seria, ha detto che i ricoveri all'anno solo nella capitale a causa dell'aria densa di anidride solforosa e di monossido di carbonio sono ottocento. Secondo l'Istituto superiore della sanità, poi, per un bambino che vive in una zona molto trafficata il rischio di ammalarsi di leucemia è triplicato. Questa è dunque la nostra esistenza nelle città. Si tratta di una esistenza inquinata, come certificano i risultati del monitoraggio effettuato dall'Istituto superiore di sanità e dallo stesso Ministero della sanità.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, questa premessa era necessaria perché da questi dati già di per sé allarmanti e gravissimi il pensiero corre naturalmente a quello che si è verificato in Giappone e si sintonizza su quella paura generalizzata che sta naturalmente letteralmente convincendo la gente comune, il cittadino comune, a far sì che non si vada nella direzione di un rilancio degli investimenti nella fissione nucleare se non per tentare soltanto, stando al passo con le tecnologie avanzanti, di trovare soluzioni scientifiche sulle quali si dovrà necessariamente essere molto attenti prima di decidere se adottarle o meno. Signor sottosegretario, mi auguro che il Governo abbia una assoluta identità

di vedute e che non si vagheggino nuove frontiere e reattori di fissione sicura perché anche l'incidente del Giappone dimostra che la sicurezza totale non c'è.

Dai primi albori dell'utilizzazione dell'energia sviluppata dal vapore e fino allo sviluppo di una vera e propria scienza del calore, la cosiddetta termodinamica, si calcola che ogni anno le vittime del fuoco bianco sono migliaia. Ora, c'è questa fiamma blu che è ancora più tragica perché non ci si accorge assolutamente di niente. Paesi intensamente popolati come il Giappone e l'Italia possono decidere di astenersi mentre altri che operano in territori vicini continuano le loro ricerche, ma a differenza del fuoco bianco dico che il fuoco blu è scaturito dalle menti degli scienziati, a volte veramente « pazze ».

Facciamo sì che gli orrori che già abbiamo conosciuto con Hiroshima e Nagasaki non si ripetano ancora una volta e che l'ultimo episodio verificatosi a Chernobyl sia di aiuto perché si vada nella direzione auspicata dall'interrogante e, a quanto sembra, auspicata anche dal Governo.

(Attivazione del piano telematico per la Calabria)

PRESIDENTE: Passiamo all'interrogazione Armando Veneto n. 3-03548 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, ho chiesto dettagliate informazioni al nostro dipartimento per la ricerca e lo sviluppo delle attività di innovazione tecnologica: ho quindi la possibilità di precisare che il piano telematico della Calabria, trasferito dall'intervento straordinario al Ministero dell'università, in ragione dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 96 del 1993, aveva uno stanziamento massimo lordo di

409 miliardi, stanziamento che peraltro doveva essere ridefinito nell'ambito dell'importo massimo in base a piani operativi progettuali. Il consorzio Telcal, realizzatore dell'intervento, si è costituito preliminarmente all'affidamento del piano: tale consorzio era il realizzatore del piano e l'Intersiel, socia del consorzio, non era contrattualmente prevista come partner esecutivo di Telcal.

La soppressione dell'intervento straordinario ed il trasferimento al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica dell'intervento non ha bloccato le risorse, anche se vi sono stati dei rallentamenti nelle erogazioni a causa della mancata approvazione di alcuni piani, valutati attentamente e divenuti obsoleti dalla data della loro redazione, ed anche per il mancato riconoscimento di alcune spese effettuate dal consorzio in ragione di un'attenta verifica. Per i sei progetti « cantierati » sui dodici programmati, la continuità nelle erogazioni si ricava dalla data dei pagamenti effettuati: dalla soppressa Agenzia per il Mezzogiorno, il 26 novembre 1993, sono stati erogati 46 miliardi 80 milioni; dal Ministero dell'università, dalla data del trasferimento alla data del 29 luglio 1997 (data di risoluzione del contenzioso apertosi con Telcal), sono stati erogati 75 miliardi 835 milioni. Quest'ultimo importo è stato liquidato dal Ministero dell'università, su fideiussione, nelle more della definizione tecnico-amministrativa concordata con Telcal del contenzioso in atto, proprio al fine di evitare danni a terzi, quali i fallimenti richiamati nell'interrogazione.

Riguardo alle difficoltà economiche di Intersiel, vogliamo fare presente che tale società, costituita in epoca antecedente alla convenzione Agenzia per il Mezzogiorno-Telcal, era fornitrice di commesse pubbliche a varie amministrazioni; al contratto Telcal-Intersiel, il Ministero dell'università era estraneo, essendo la realizzazione degli interventi affidata a Telcal, cui le erogazioni venivano effettuate subordinatamente alla validità tecnica ed alla congruità economica dei prodotti resi. La risoluzione amministrativa, avvenuta in

data 29 luglio 1997, ed il conseguente atto contrattuale aggiuntivo componevano la vertenza in corso, per cui, riprogettati i piani in precedenza non attivati in quanto obsoleti, venivano riprese le attività riguardanti tutti i comparti del piano.

I vertici di Telcal, presidente e direttore, stanno operando nell'ambito dello svolgimento del piano, in conformità delle direttive impartite dal nostro ministero, sulla base di istruttorie e valutazioni di efficacia degli interventi resi dagli esperti dell'apposito comitato tecnico-scientifico previsto dall'articolo 6 della legge n. 64 del 1986. L'erogazione dei fondi da parte del Ministero dell'università, per il residuo non speso (circa 300 miliardi), riguarda interventi monitorati sul territorio da un'apposita commissione di esperti sotto l'aspetto scientifico, produttivo, occupazione e procedurale.

Da quanto precede si evince che il Ministero, in qualità di committente, verifica il prodotto reso, essendo rimessa ogni responsabilità di realizzazione a Telcal. Le valutazioni del Ministero, nel rispetto della normativa vigente, pertanto, non investono gli strumenti operativi di realizzazione, fatto salvo che lo strumento risulti inadeguato ai risultati che si vogliono raggiungere, risultati che, allo stato, sono coerenti e congrui con gli obiettivi programmati, come risulta dalle verifiche ministeriali e dai monitoraggi degli esperti scientifici. I criteri di scelta dei nove comprensori sperimentali proposti da Telcal, su indicazione degli enti territoriali, regione e provincia, sono stati convalidati da un'apposita commissione di esperti designata dal comitato tecnico scientifico operante presso il Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ed approvati dallo stesso.

Il costo della riprogettazione per attualizzare il piano, che ammonta a lire 2.957 miliardi più IVA, rientra nei parametri di legge: tale costo, differenziato per singolo progetto, è stato verificato dalla predetta commissione e quindi dal comitato tecnico scientifico aree depresse.

La commissione di esperti, nominata dal Ministero, su individuazione del CTS è

così costituita: professor Francesco Tisato del dipartimento scienze dell'informazione dell'università degli studi di Milano; professor Giancarlo Prini del dipartimento scienze dell'informazione dell'università degli studi di Milano; professor Riccardo Melen del dipartimento elettronica e informazione del politecnico di Milano.

La riprogrammazione del piano è avvenuta ad opera di Telcal, che ha operato tramite le consorziate, secondo le loro competenze istituzionali, con il coinvolgimento di imprese locali.

Il comitato tecnico scientifico aree depresse è per legge presieduto dal ministro, che delega un suo rappresentante membro del comitato stesso. All'epoca dell'approvazione della riprogettazione (giugno 1998) il ministro Berlinguer aveva delegato alla presidenza del comitato il professor Federico Rossi.

Come già precisato, la situazione Intersiel non è stata fatta mai oggetto di esame, in quanto facente parte di un rapporto derivato da Telcal, cui il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per legge e convenzione era estraneo.

Della legittimità procedurale degli affidamenti risponde Telcal, fatti salvi i controlli Ministero di rispetto della vigente normativa sulla concorrenza.

Intersiel ha la certificazione ISO 9000; l'assunzione del personale contrattualmente prevista ed assicurata tramite le imprese o enti partecipanti al piano avverrà con modalità e strumenti specifici che Telcal dovrà sottoporre al Ministero. Per la verifica di correttezza degli interventi, la regione Calabria, socia di Telcal in base alla legge regionale n. 10 del 1991, ha designato nel consiglio direttivo dei consorzi cinque membri tra i quali il vicepresidente del consorzio.

Riguardo alla verifica di correttezza amministrativa, la regione opera i controlli tramite il collegio dei sindaci, nel quale due membri, compreso il presidente sono nominati dalla regione.

Sempre in relazione alle modalità di controllo, il consiglio direttivo del consorzio su richiesta della regione, ha nominato

una società di revisione internazionale per la certificazione dei bilanci, che sono quindi annualmente approvati dal presidente della giunta regionale.

Telcal sta sviluppando i *business plan* dei vari servizi ai fini della gestione da parte delle amministrazioni destinatarie (regione e Ministero della giustizia). I contratti di servizi, ai fini della congruità, sono stati sottoposti ad un *pool* di esperti delle amministrazioni destinate degli stessi. Il finanziamento dato a Telcal esclude altri tipi di finanziamento al consorzio per le stesse attività rilevate dall'interrogazione. Infine, il CED di Germaneto è stato ceduto alla regione previa messa a punto di un piano di ottimizzazione del *know-how* professionale. L'ubicazione del centro servizi laboratori di eccellenza a Lamezia Terme è stata concordata da Telcal con la regione, che è proprietaria dell'immobile in cui il centro viene installato.

La scelta del centro, avvenuta previa verifica per bando delle disponibilità immobiliari sul territorio, è stata determinata: dalla sua ubicazione limitrofa alle principali infrastrutture regionali, nonché baricentrica rispetto alle altre strutture della Calabria; dal comodato gratuito dei locali; dall'ampia disponibilità degli spazi in relazione ai fabbisogni del Consorzio Telcal. Ho a disposizione anche i dati relativi ai raffronti del costo per metro quadrato rispetto ad altre soluzioni, ma credo che siano superflui. Faccio presente che il costo affrontato per la nuova struttura è molto inferiore alla metà di quello che si sarebbe potuto prevedere per una localizzazione in altro sito.

Mi pare di aver risposto a tutte le singole parti dell'interrogazione, che era davvero molto dettagliata, e mi scuso con la Presidenza per la lunghezza della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il sottosegretario per l'ampiezza e la pun-

tualità della risposta, che dà notizia di tutta una serie di circostanze che tranquillizzano in ordine al fatto che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sia attento ai problemi che ho sollevato.

Onorevole sottosegretario, ho notato — mi consenta questa libertà — che ella, non avendo individuato il firmatario dell'interrogazione, guardava verso i banchi dell'opposizione, così che a me è parso di ricavarne che ella avesse creduto che questa interrogazione, per la verità pungente, provenisse dall'opposizione.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Me ne scuso.

ARMANDO VENETO. No, arriva proprio dalla maggioranza, nello spirito costruttivo, ma attento ai problemi di una Calabria disperata, che deve animare chi governa questo paese, ma, nello stesso tempo, pretende e vuole che ciò sia fatto con chiarezza e trasparenza.

Sono rimasto soddisfatto per le soluzioni e le indicazioni che ella ha dato, ma con qualche preoccupazione residua, che affido all'attenzione sua, del ministro Zecchino e del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Ella ha detto che il Ministero verifica il prodotto reso: io chiedo qualcosa di più ed è proprio a tale proposito che non viene data risposta agli ultimi due capoversi della mia interrogazione (così diremmo se fossimo in un'aula di giustizia).

Infatti, avevo chiesto quanto del *budget* disponibile sia destinato all'infrastrutturazione telematica e quanto sia stato assorbito da consulenze e servizi che lasciano poco o nulla nel territorio e cosa intenda fare il ministro: ad esempio, nominare una commissione di vigilanza *super partes* che controlli non solo il prodotto reso, ma il metodo attraverso il quale ciò avviene. Infatti, il valore autentico sul piano politico non è nel prodotto che si rende, ma nel metodo, nel sistema attraverso il quale si giunge a quel prodotto. Ebbene, il metodo lascia intrave-

dere opportunità di intervento, di controllo e di recupero di chiarezza di fronte alle popolazioni della Calabria.

Onorevole sottosegretario, la questione vera è costituita dalla circostanza che Telcal si muove come una grande Ferrari che non riesce ad uscire dai *box*, scarica molta energia, consuma molto denaro, ma non produce risultati; dunque, non sono d'accordo nel momento in cui si dice che attendiamo il risultato per stabilire se Telcal svolga compiutamente il suo lavoro.

Il resto lo lascio alla sua sensibilità politica, non senza aver ulteriormente osservato che vigileremo, con i pochi mezzi a disposizione, ma certamente con la disponibilità del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, perché non si passi ad un controllo solo a risultato acquisito, come troppo spesso accade in Italia, ma ciò avvenga in corso d'opera per verificare se l'opera stessa corra dritta verso il traguardo.

(Aspetti gestionali del CNR)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Napoli n. 3-03336 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. L'interrogazione prende le mosse da alcune considerazioni sulla prospettiva di riforma del CNR e lo fa in una fase in cui sul decreto legislativo era in corso una discussione con la quale si è voluto fare un confronto con tutta la comunità scientifica. Il decreto, frutto di un approfondito esame, è stato sottoposto, in base alla legge delega n. 59, all'attenta valutazione della Commissione bicamerale che ha espresso un parere molto articolato con molti suggerimenti riguardanti non solo l'ordito, le norme, ma anche le finalità con cui il CNR è chiamato ad operare per sviluppare la ricerca in funzione del sistema-Italia. Oltre che relati-

vamente all'ordito delle norme, la Commissione bicamerale ha suggerito di intraprendere anche alcune iniziative sul personale che conduce la ricerca nel nostro paese, segnalando che l'Italia si trova in difetto di risorse umane. Io stesso ho avuto modo più volte di ricordare che siamo molto indietro rispetto al complesso dei paesi europei: vi sono 144 mila unità addette alla ricerca extrauniversitaria, cioè meno della metà di quello che dovrebbe essere in ragione della popolazione italiana e di quella europea.

Il decreto legislativo è stato varato con il massimo dell'attenzione da parte del nostro Ministero e sulla base dei suggerimenti che il Parlamento, attraverso la Commissione bicamerale, ha dato. Credo che oggi il CNR sia stato posto nelle condizioni di operare con grande agilità, svincolandosi finalmente da subalternità che lo hanno costretto molto spesso a muoversi secondo indicazioni e ruoli che non erano quelli propri di un ente di ricerca. Abbiamo mantenuto il carattere generalista del CNR, mentre molti temevano che la riforma avrebbe ristretto i ruoli dell'ente; al contrario, come ho già detto, abbiamo riaffermato, con il decreto legislativo e sulla base delle preoccupazioni espresse dalla Commissione bicamerale, questa caratteristica. L'ente avrà la possibilità di esplorare, di sviluppare a 360 gradi le conoscenze. Contemporaneamente però chiediamo al CNR una funzione molto diversa rispetto a quella delle università.

La ricerca di base è certamente uno degli scopi del CNR, ma esso deve poter realizzare grandi programmi di ricerca collegati ad esigenze di sviluppo del sistema-Italia persino in una fase, come quella attuale, volta al riposizionamento del sistema produttivo nel complesso delle attività dell'Europa e nella suddivisione internazionale del lavoro.

Un dato deve preoccuparci, onorevole Malgieri: il 14 per cento delle nostre esportazioni riguarda l'*hi-tech*, le alte tecnologie; è una percentuale pari a meno della metà della media europea. Anche la media europea, in ogni caso, non ci

soddisfa: infatti, la percentuale di alta tecnologia esportata dall'Europa, pur essendo doppia rispetto a quella del nostro paese, è pari al 28,8 per cento ed è, quindi, di gran lunga inferiore a quella di altre aree del mondo, cioè il Giappone e gli Stati Uniti.

Il CNR è chiamato, quindi, ad uno sforzo che è legato al trasferimento dei risultati della ricerca verso il sistema produttivo. Tale sforzo va inquadrato in un programma nazionale della ricerca che, come lei sa —, in quanto ne abbiamo discusso insieme in altra sede —, è regolato dal decreto legislativo n. 204, che ha creato le condizioni normative perché il nostro paese abbia un piano triennale, un programma nazionale della ricerca che possa essere aggiornato e conseguire nel triennio risultati legati al sistema produttivo.

Il CNR, oggi, ha organi molto diversi da quelli del passato: non ha più i comitati di promanazione universitaria, ma un consiglio direttivo; su suggerimento della Commissione bicamerale, abbiamo introdotto anche un consiglio scientifico chiamato a valutare la programmazione e — fatto nuovo nel panorama dell'organizzazione degli enti e dei programmi — avrà anche un organo di valutazione.

Abbiamo lamentato tutti — maggioranza ed opposizione — la mancanza di una cultura della valutazione, per cui i programmi di ricerca partivano, ma i risultati non venivano mai valutati, sia riguardo all'attività degli enti pubblici, sia riguardo a quella delle imprese private. Molto spesso, in passato, centinaia di miliardi sono stati destinati alle imprese — in tal senso abbiamo qualche primato — ma non è stato mai seriamente controllato se quei fondi siano stati davvero impiegati ai fini della ricerca e quali risultati si siano realmente raggiunti.

Non sarà più così: ci saranno organi di valutazione in tutti gli enti di ricerca; vi è oggi un organismo specifico presso il Ministero, il CIVR — comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca —, che dovrà non soltanto indirizzare gli organi di valutazione, ma anche stabilire para-

metri strettissimi — tenendo conto anche della libertà della ricerca e dei ricercatori — per valutare il prodotto ed il risultato degli studi.

Gli interroganti hanno posto, inoltre, una serie di questioni specifiche. Ho posto al CNR alcuni quesiti e mi sono state date alcune risposte, in una fase — direi transiente — di riassetto e riordino. Posso fornire agli interroganti, senza doverla leggere ora, una documentazione sui vari quesiti che essi hanno posto. Io stesso, però, prendo l'impegno di approfondire ulteriormente alcune questioni sospese legate alla riorganizzazione del CNR.

Il Consiglio ha 320 organismi: non voglio anticipare alcuna cifra, ma certamente dopo il riordino alcuni di questi apparati saranno accorpati, alcune aree di ricerca saranno rivedute, alcuni progetti, anche di insediamento, di acquisto e di smobilizzo di edifici e di impianti, verranno evidentemente rivisitati. In questo senso affermo che, oltre alle risposte puntuali su alcune questioni contenute nel documento che consegnerò agli interroganti, potrò anche aggiungere altre informazioni, se mi verranno richieste, in quanto ritengo che l'argomento sia di grande importanza e sia bene sollevarlo di fronte alle Assemblee della Camera e del Senato, perché se in questa fase non c'è una grande attenzione delle forze politiche e del Governo rispetto ai processi di riordino, rischiamo che, dopo la modifica delle norme, tutto possa concludersi in termini davvero minimali. Non vogliamo che sia così.

Un notevole problema è legato alle risorse destinate a questo settore, che dovrebbero trovare nella prossima legge finanziaria uno spazio tale da portare ad un aumento della percentuale del PIL che l'Italia destina alla ricerca, percentuale che è esattamente la metà rispetto alla media europea. Nel patto per il lavoro firmato a dicembre vi è un impegno in questa direzione e noi ci auguriamo che Governo e Parlamento diano concretezza alle dichiarazioni fatte in quell'occasione. Infatti, spesso accade, ahimè, che per undici mesi si ponga molta enfasi sulle esigenze della

ricerca e poi il dodicesimo mese dell'anno si trovino soluzioni che non corrispondano a tali esigenze nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, prendo volentieri atto degli auspici e delle promesse formulati dal sottosegretario che, allo stato, non sono altro che, appunto, auspici e promesse: verificheremo al momento opportuno.

La nostra interrogazione, articolata in diciassette punti, sintetizza la crisi della ricerca scientifica in Italia, in merito alla quale le parole del sottosegretario non hanno contribuito a diradare le molte ombre che si sono addensate e continuano ad addensarsi. Gli accertamenti che chiedevamo andavano nel senso di un'assunzione di responsabilità del Governo in merito, appunto, al riordino della ricerca scientifica: qui mi pare che siamo ancora nell'ambito dell'elaborazione. La cosiddetta legge Bassanini è quella che ha fornito, fino ad ora, gli strumenti, ma per il momento nulla di concreto si è visto.

La ricerca scientifica in Italia continua ad essere la cenerentola di tutti gli altri settori civili e culturali del nostro paese, dal momento che ad essa si continua a destinare appena l'1,3 per cento del prodotto interno lordo e quel poco che le viene dedicato è utilizzato assai male: sono innumerevoli i canali di sperpero di questo esile finanziamento, come dimostriamo con la nostra puntuale interrogazione. C'è bisogno, dunque, di spendere di più, ma soprattutto di spendere meglio, considerando che, in un paese complesso e — se mi si consente — antico come l'Italia, l'investimento nei saperi — come si dice oggi —, nella cultura, nella ricerca dovrebbe avere un posto di primo piano: maggiori risorse, dunque, ed una maggiore razionalizzazione, soprattutto nel tentativo di centralizzare quello che già c'è.

Sono innumerevoli — lo ha detto poc'anzi anche il sottosegretario — gli organismi preposti allo svolgimento della

ricerca scientifica in Italia, che danno risultati — ahinoi! — non sempre soddisfacenti. Infatti il sistema degli enti pubblici di ricerca è eccessivamente frammentato; come ci ha detto il sottosegretario, sono ben 320 gli organi del CNR, molti dei quali sono privi della consistenza necessaria per operare in maniera efficace ed alcuni sono addirittura obsoleti; manca inoltre — credo che ciò sia sotto gli occhi di tutti — un coordinamento ed un indirizzo che possano favorire uno sviluppo efficace della stessa ricerca.

Signor sottosegretario, la creazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica avrebbe dovuto ovviare almeno in parte, come lei sa, agli inconvenienti che abbiamo rilevato nella nostra interrogazione. Ma così non è stato per carenze tanto strutturali che di risorse umane, mentre si sono prodotte delle duplicazioni e confusioni di competenze all'interno dello stesso Consiglio nazionale delle ricerche.

In conclusione, signor Presidente, penso di poter dire che noi oggi siamo tutt'altro che competitivi a livello internazionale sul piano della ricerca; registriamo lo squilibrio tra ciò che investiamo e ciò che investono gli altri, che è stato rilevato anche dal sottosegretario. Continuiamo a registrare una preoccupante fuga all'estero di « cervelli » ove la ricerca scientifica (soprattutto oltreoceano) si fa in maniera molto più mirata, efficace ed efficiente; non sempre abbiamo, chiamiamolo così, un parco di assunzioni selettive nell'ambito della stessa ricerca e dunque credo che si possa concludere, in attesa di quelle puntualizzazioni che il sottosegretario ci ha promesso, dicendo che la ricerca scientifica continua a registrare il dramma di sempre: il che non è incoraggiante per un paese civile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Finanziamento dei programmi di ricerca del CNR)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-04343 (*vedi l'allegato*

A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).*

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università, la ricerca scientifica e tecnologica.* Gli onorevoli Caveri e Riva hanno giustamente richiamato nella loro interrogazione l'ordine del giorno n. 9/4354/052 del 17 dicembre 1997 con il quale si impegnava « il Governo a disporre che il Consiglio nazionale delle ricerche provvedesse alla prosecuzione dei programmi di ricerca in essere (...) », raccomandando al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di supportarne la realizzazione.

Nell'interrogazione si fa poi uno specifico riferimento al progetto strategico Ev-K2-CNR, agli sforzi sin qui fatti dal CNR per attuarlo, alle difficoltà di reperire adeguati finanziamenti per garantire la realizzazione dei 33 progetti di ricerca proposti.

Desidero ribadire che per il Governo il progetto strategico Ev-K2-CNR ha grande rilevanza e che il Ministero è impegnato ad individuare le soluzioni più opportune e stabili per una sua completa realizzazione.

Nel quadro delle modifiche dello statuto e dell'assetto che abbiamo dato al CNR e con l'avvio futuro del programma nazionale della ricerca, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica confida che una utilizzazione rigorosa di adeguate risorse assegnate per la ricerca consentirà in futuro di evitare incertezze e ritardi nell'erogazione dei fondi e nella esecuzione dei progetti, il cui valore e significato siano riconosciuti sul piano scientifico.

Quanto al merito dell'interrogazione vorrei fornire alcune informazioni che mi auguro possano dare agli interroganti una conferma della volontà del Governo e del CNR di continuare a sostenere lo svolgimento del progetto straordinario che sta a cuore agli interroganti.

Il CNR ha provveduto per l'anno 1998 a mettere a disposizione dei propri ricercatori e di altri istituti universitari il laboratorio-osservatorio « Piramide » in Nepal; anche per il 1999 l'ente ha adottato la stessa decisione; per il 2000 il CNR ha individuato una soluzione amministrativa da sottoporre ai propri organi di Governo che consenta — in caso di adozione — l'avvio delle attività presso il laboratorio-osservatorio « Piramide » dall'inizio dell'anno e, con l'applicazione normativa della riforma dell'ente, una programmazione — lo sottolineo — pluriennale delle attività del progetto Ev-K2-CNR a partire dal 2001.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è, peraltro, impegnato a sostenere, ove ciò sia reso possibile dalle norme che regolano i propri capitoli di spesa, a supportare i programmi scientifici e tecnologici e le iniziative di diffusione dei risultati, anche di concerto con il Ministero degli affari esteri, al fine di ottimizzare l'utilizzo da parte dei ricercatori italiani di questa struttura unica per la qualità delle ricerche fin qui condotte e per la localizzazione internazionale. Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, da parte sua, si impegna affinché il laboratorio-osservatorio « Piramide » sia riconosciuto come struttura internazionale di ricerca a disposizione della comunità scientifica, anche al fine di poter accedere ai programmi e alle risorse europee per la ricerca e a quelli di altre agenzie internazionali.

L'avvio dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica sulla montagna, di cui l'onorevole Caveri è stato promotore anche per quanto riguarda gli intendimenti ispiratori, potrà consentire un ulteriore supporto scientifico e di risorse per i programmi futuri del progetto.

Mi auguro che l'istituto possa essere messo rapidamente a regime ed entrare in funzione, sia escluso da giochi di potere e possa davvero, con il suo intervento, realizzare una politica legata all'interesse generale offrendo un forte supporto al progetto di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. Ringrazio il sottosegretario per la risposta che è stata molto articolata e soddisfacente. Si tratta di un'interrogazione parlamentare presentata nel 1998 sulla base di alcune preoccupazioni che allora si erano manifestate sul futuro della « Piramide », la struttura di vetro, acciaio e cemento che è posizionata nel cuore delle più grandi montagne himalayane e rappresenta un autentico fiore all'occhiello della ricerca italiana. È stata un'invenzione dell'ormai più che centenario Ardito Desio, un grande alpinista e scienziato. Oggi la « Piramide » continua ad essere attiva grazie all'entusiasmo di un giovane bergamasco, Agostino Da Polenza, che tiene viva questa iniziativa che non ha eguali a livello internazionale.

Prendo atto che vi è stata una continuità di finanziamenti, nel 1998, nel 1999 e, naturalmente, vi è una speranza da parte dei diversi ricercatori impegnati nel progetto « Piramide » di avere il rimborso delle spese di trasferimento, missione e ricerca che hanno i colleghi scienziati che operano in Antartide; vi è, naturalmente, la speranza che a partire dal 2000 — come è stato detto dal sottosegretario — il CNR consenta una programmazione pluriennale, come si diceva nell'ordine del giorno approvato nel 1997. Vi è, inoltre, la speranza che la Commissione affari esteri della Camera e l'Assemblea approvino al più presto l'accordo internazionale tra l'Italia e il Nepal che dovrebbe consentire di avere finalmente una certezza di risorse ed anche uno *status* internazionale per la « Piramide »; in tal modo si avrebbe anche il riconoscimento di una grande idea di un presidente del soccorso alpino italiano, Franco Garda, una guida del monte Bianco, il quale molti anni fa firmò con i nepalesi un accordo relativo al soccorso in montagna per portare dalle Alpi all'Himalaya la tecnologia di cui siamo capaci.

Infine, un'ultima sollecitazione al Governo — che pure so non averne bisogno

— riguarda una decisione assunta dall'ONU alla fine del 1998, ossia la proclamazione per il 2002 dell'anno internazionale delle montagne. Questa decisione dell'Assemblea delle Nazioni Unite è estremamente importante per tutti coloro i quali credono nella necessità di approfondire alcuni temi riguardanti le montagne del mondo, come naturalmente lo sviluppo sostenibile.

Noi crediamo che il progetto Everest-K2-CNR avrà un ruolo rilevante e ci auguriamo che l'Istituto per la ricerca tecnologica e scientifica in montagna non finisca — come auspicava lo stesso sottosegretario — « ingoiato » da logiche lottizzatorie che lo allontanino dalla purezza delle montagne. Il comitato italiano per l'anno internazionale delle montagne si riunirà proprio alla fine di questa settimana per definire un calendario per arrivare al 2002 con una serie di iniziative concrete per quanto riguarda le montagne italiane e noi speriamo che questo percorso sia assecondato. Peraltro, la « Piramide », in qualche modo, è il gioiello, il punto più avanzato della ricerca scientifica italiana nel mondo dedicata alla montagna. Riaffermo quindi la mia soddisfazione per gli impegni assunti dal Governo in questa autorevole sede.

(Agibilità della sede del CNR di Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giacalone n. 3-04347 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Desidero ringraziare l'onorevole Giacalone per aver sollevato il problema di cui alla sua interrogazione, dandomi modo di rispondere ufficialmente, anche se la mia sarà una risposta interlocutoria, a quesiti posti in un convegno indetto dalle organizzazioni sinda-

cali a Palermo sulla situazione della ricerca, convegno al quale ero presente.

Effettivamente intorno all'insediamento del CNR a Palermo si sono svolte una serie di vicende a dir poco travagliate, di cui siamo ancora impegnati a capire l'origine. Io stesso ho avuto modo, onorevole Giacalone, di sollevare (non ricordo se nell'VIII o nella IX legislatura) il problema dell'edificio acquistato a suo tempo dal CNR vicino al cantiere navale di Palermo, costruito da una ditta, poi fallita, veramente molto chiacchierata.

DOMENICO GRAMAZIO. È fallita!

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiacchierata già al momento dell'acquisizione dell'edificio e successivamente fallita. Addirittura, l'acquisto di quell'edificio era stato giustificato con la vicinanza all'università di Palermo, fatto non corrispondente al vero (di quella seduta ci sono i verbali).

Nel quadro della recente rimodulazione dell'intesa tra Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e CNR si stanno facendo concorsi per attivare un migliaio di posti di lavoro per ricercatori (fra CNR ed ENEA). Ebbene, proprio a causa delle travagliate vicende attorno alla sede dell'area di ricerca, il CNR, correttamente, ha cancellato l'ipotesi di comprare in questo momento edifici a Palermo ed i fondi che erano stati destinati all'acquisto sono stati parzialmente trasferiti all'incremento dell'occupazione. Stanziamenti futuri per sistemazioni logistiche degli impianti e dell'area saranno individuati soltanto se si troverà una soluzione adeguata sotto tutti i profili, sia sotto quello degli standard, sia dal punto di vista della trasparenza del progetto. Il CNR è tuttora insediato in un complesso di edifici che non ha ottenuto dalle autorità comunali l'indispensabile autorizzazione relativa all'agibilità; ritengo che la permanenza in tali edifici sia insostenibile. Per quanto riguarda l'insediamento di laboratori e di strutture di ricerca del CNR, bisogna cercare una soluzione non temporanea, ma definitiva.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha preso contatti con l'amministrazione comunale di Palermo per trovare una risposta al problema che assicuri una soluzione stabile, adeguata e rispettosa degli standard auspicabili e previsti per insediamenti di ricerca; comprendo, infatti, la notazione critica contenuta nell'interrogazione e relativa al fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione anomala non solo per quanto riguarda l'agibilità, ma anche rispetto agli standard, alla fisionomia che dovrebbe caratterizzare gli insediamenti per la ricerca.

Ho temporaneamente sospeso i contatti per fissare l'incontro decisivo in considerazione del fatto che è in corso un processo di ristrutturazione — lo dicevo anche in precedenza in risposta ad altri interroganti — degli organismi del CNR. Siamo in attesa delle decisioni del nuovo consiglio direttivo, che riguarderanno lo stesso assetto delle aree di ricerca; il CNR si sta interrogando sull'opportunità di mantenere i diversi organismi collegati secondo un assetto funzionale garantito dall'area oppure se accorpate istituti ed organismi con criteri diversi. Teniamo conto, quindi, che sarà possibile rivedere l'organizzazione dell'area e la sua stessa esistenza e che vi potranno essere scomposizioni e riaggregazioni di istituti. Appena sapremo quale sarà il destino di tali organismi riprenderemo immediatamente i contatti con l'amministrazione comunale di Palermo per trovare una soluzione che, dal punto di vista urbanistico, sia funzionale alle esigenze della ricerca e che vada bene per il CNR.

Come vede, onorevole Giacalone, la risposta è interlocutoria. Io stesso desidero riprendere l'argomento appena sarò in grado di fornire informazioni sicure e dettagliate; sarà mia premura dare a lei tali informazioni nel caso in cui volesse riproporre in futuro gli interrogativi che riguardano la sorte dell'area di ricerca del CNR di Palermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta, che, pur essendo interlocutoria, come lei ha detto, quantomeno, mi dà la possibilità di affrontare e risolvere, anche se nel medio termine, il problema del CNR di Palermo.

Sulla vicenda del CNR si è innescata una *querelle* — di cui lei ha parlato — anche di natura sindacale: UIL, CGIL, pro o contro, giustizialisti e possibilisti. Vi è stata quindi l'attenzione della Commissione antimafia sul problema dell'edificio.

Mi pare che questa sia una di quelle vicende che risultano essere nello stesso tempo paradossali e paradigmatiche delle « cose nostre » siciliane: ho utilizzato a ragione le parole « cose nostre » siciliane. Devo rilevare che il 50 per cento delle abitazioni edificate nella città di Palermo ha qualche cosa a che vedere con quel sacco edilizio che fu attuato alcuni anni or sono.

Signor sottosegretario, la ringrazio per aver ringraziato il sottoscritto per aver sollevato la questione perché, quando presentai l'interrogazione, da più parti mi fu detto che forse non era bene che anche da parte della maggioranza venisse affrontato il problema, perché su tale aspetto erano già state accese tante luci (quasi che io volessi sposare una tesi di parte rispetto ad un'altra). In realtà, mi interessava sapere se, in presenza di un nodo intricato, vi fosse la volontà di tagliarlo e di andare avanti: in tal modo, peraltro, si sarebbe preso il toro per le corna.

Pur rimanendo talune difficoltà in ordine non solo al problema della sede ma anche all'impostazione generale che si era dato il CNR di Palermo nel tentativo di porsi quale interfaccia più amichevole tra i settori della ricerca, delle istituzioni, del mondo della scuola e delle imprese, probabilmente anche questo tipo di indirizzo andrebbe rivisto in alcune sue parti; in tale prospettiva, però, prendo come oro colato la sua intenzione di ritornare su questo argomento, di seguire questa vicenda per dire una parola di certezza su di essa e per evitare che la « palude » delle indecisioni prenda il sopravvento in un

settore nel quale invece la razionalità e la sperimentazione dovrebbero guidarci verso un buon esito della vicenda.

(Situazione occupazionale relativa al quotidiano « Il Tempo »)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Gramazio n. 2-01774 e Manzione n. 2-01766 e alle interrogazioni Gramazio n. 3-04350 e Messa nn. 3-04348 e 3-04349 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Gramazio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01774.

DOMENICO GRAMAZIO. Sono convinto che il sottosegretario disponga già di tutte le risposte possibili relative all'argomento in esame.

Vorrei soltanto sottolineare alcuni aspetti della questione.

Signor sottosegretario, le ricordo che più volte alcuni parlamentari, appartenenti anche ad altri gruppi politici, hanno sollecitato — come lei ha potuto constatare dalle interrogazioni e dalle interpellanze presentate — un'attenzione da parte del Governo nei riguardi di un quotidiano che fa parte della storia della città di Roma e che nel passato è stato anche un importante quotidiano nazionale.

Ciò detto, vorrei sottolineare che la mia interpellanza è stata presentata il 22 aprile 1999 e che, quando si arriva a rispondere ad un documento del sindacato ispettivo dopo sei mesi dalla sua presentazione, le situazioni si evolvono. Infatti, al momento in cui presentai la mia interpellanza, non erano stati ancora collocati in cassa integrazione 44 giornalisti; non solo, ma non era in atto la ristrutturazione della società editrice del quotidiano *Il Tempo*. Ora si è passati dalla cassa integrazione ai licenziamenti, nonché allo sciopero dei dipendenti del quotidiano a Roma e agli articoli del direttore Gianpaolo Cresci che vuole con-

durre una battaglia in difesa di quel giornale e della libertà dell'informazione. Nella sostanza, quindi, signor sottosegretario, si è avuta una serie di fatti che lei avrà avuto sicuramente l'amabilità di verificare.

Ricordo che sollecitai più volte anche il sottosegretario Minniti ad un intervento attento sulla questione in esame e che egli ebbe una serie di incontri con i rappresentanti sindacali del quotidiano *Il Tempo* e della federazione nazionale della stampa.

Si tratta, quindi, di una serie di questioni che creano sicuramente apprensione non solo perché non sappiamo che fine farà il quotidiano *Il Tempo* ma anche perché, mentre aspettiamo che la libertà di informazione sia difesa, 44 giornalisti vanno ad aumentare il nucleo dei giornalisti romani ed italiani che sono stati posti in cassa integrazione. E sappiamo benissimo che la cassa integrazione rappresenta il primo atto concreto sulla strada del licenziamento (nel caso in esame, peraltro, tutto ciò si è già verificato)! Una risposta così tardiva sulla prima interpellanza — ahimè — mi costringe a dire che il Governo non ha guardato con attenzione il problema. Vi è, poi, una marea di interrogazioni. Sollecito ancora una volta una maggiore attenzione non solo per i temi e le problematiche della libertà d'informazione, ma anche perché in questo caso l'occupazione viene colpita. Sappiamo bene che altri giornalisti messi in cassa integrazione vanno ad aumentare quella schiera di giornalisti che sono disoccupati nel nostro paese. Essi, signor sottosegretario, aumentano la schiera dei disoccupati in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01766.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LUIGI VIVIANI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, la società editrice romana esercente l'attività di edizione e stampa di giornali quotidiani e titolare della testata *Il Tempo* ha presentato istanza per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale a decorrere dal 6 luglio 1998 e fino al 5 aprile 1999 ai sensi degli articoli 35 e 37 della legge n. 416 del 1981.

La presentazione dell'istanza è stata preceduta, come per legge, dalla consultazione sindacale tenutasi tra le parti in data 14 settembre 1998 presso il Ministero del lavoro. All'esito dell'incontro, in relazione alle eccedenze occupazionali, è risultato l'esubero di complessive 37 unità di cui 18 professionisti appartenenti alla sede di Roma e 11 giornalisti professionisti e 8 giornalisti pubblicisti appartenenti alle sedi decentrate, tutti interessati alla concessione dei trattamenti previsti dai succitati articoli 35 e 37 della legge n. 416.

Sulla base di tali presupposti, l'istanza è stata accolta con decreto ministeriale n. 25452 del 18 dicembre 1998, con il quale è stata accertata la condizione di crisi aziendale relativamente al periodo intercorrente dal 6 aprile 1998 al 5 aprile 1999. Sono stati, quindi, emanati i decreti concessivi del trattamento di cassa integrazione speciale: nel periodo dal 6 aprile 1998 al 5 ottobre 1998 con decreto direttoriale n. 2570; dal 18 dicembre 1998 in favore di 37 giornalisti professionisti, di cui dieci interessati al trattamento di pensionamento anticipato e nel periodo dal 6 ottobre 1998 al 5 aprile 1999 con decreto direttoriale n. 25713 del 4 febbraio 1999 in favore di 37 giornalisti, di cui dieci interessati al trattamento di pensionamento anticipato.

Allo stato attuale, è in fase istruttoria la documentazione inerente alla proroga del terzo semestre (dal 6 aprile 1999 al 5 ottobre 1999). La società in questione ha chiesto la proroga dei benefici di cui agli articoli 35 e 37 della legge n. 416 del 1981 per 37 dipendenti: 20 giornalisti (a rotazione) e 17 poligrafici (senza rotazione). La proroga viene richiesta per completare

il risanamento aziendale basato su un nuovo piano redazionale e sulla introduzione di un nuovo sistema editoriale.

Con riferimento allo stato degli assetti societari l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha riferito che l'assetto proprietario dell'editrice Romana Spa editore del quotidiano *Il Tempo* dal 18 maggio 1999 è così costituita: DB Costruzioni immobiliari Srl: 98 per cento; Angela Bonifaci: 2 per cento. Alla stessa data l'assetto della DB Costruzioni immobiliari Srl è il seguente: Bonifaci Domenico 80 per cento, Casson Gianni 20 per cento.

Per quanto riguarda le situazioni delle redazioni locali il Ministero del lavoro ha tempestivamente interessato le competenti direzioni del lavoro con le seguenti risultanze.

Presso la redazione del quotidiano *Il tempo* di Pescara sono occupati sette giornalisti professionisti; di questi tre unità, e precisamente il redattore capo, un vice capo servizio e un redattore ordinario, sono stati posti in cassa integrazione straordinaria a zero ore e senza rotazione, a decorrere dal 23 giugno 1999.

Dalla documentazione dell'azienda, risulta che l'apporto dei lavoratori occasionali negli ultimi tre anni è stato il seguente: nel 1996, 28 collaboratori; nel 1997, 33 collaboratori; nel 1998, 29 collaboratori; nel 1999, 20 collaboratori. Nei programmi aziendali di riassetto, è stato avviato il trasferimento della sede operativa regionale da Pescara a L'Aquila. Nella provincia di Chieti operavano due giornalisti professionisti e due pubblicisti con contratto a tempo parziale; presso ciascuno dei due uffici di corrispondenza in Lanciano e Vasto operavano due pubblicisti. I provvedimenti adottati dalla direzione del quotidiano sono consistiti nella risoluzione di tutti i rapporti con i pubblicisti, esattamente sei unità, e nella messa in cassa integrazione del capo della redazione di Chieti: in definitiva, è rimasto un unico giornalista, che si avvale telefonicamente, o via fax, della collaborazione esterna di pubblicisti ed informatori non legati da rapporto di lavoro subordinato. L'ufficio di corrispondenza

di Vasto viene ancora tenuto aperto da uno dei collaboratori autonomi che opera tramite le apparecchiature VDT nelle ore pomeridiane e serali. Uno dei due pubblicisti che lavorava presso l'ufficio di Lanciano, ora chiuso, continua la sua collaborazione, con apparecchiature proprie, tenute nella sua abitazione e collegate con la redazione di Chieti.

Gli elementi raccolti, in taluni casi, fanno propendere ad un rapporto di natura subordinata, piuttosto che di collaborazione, ed in tal senso l'ufficio si è attivato. Presso l'ufficio di corrispondenza di Sulmona, in data 23 giugno 1999, sono stati licenziati due giornalisti, occupati a tempo parziale. Presso lo stesso ufficio, sono stati trovati al lavoro due giornalisti pubblicisti. Per i due pubblicisti sopra indicati è stata inviata diffida alla società editrice del quotidiano *Il Tempo*, in ordine all'applicazione dell'articolo 36 del contratto collettivo nazionale dei giornalisti. Presso la sede de L'Aquila e ad Avezzano non sono risultate irregolarità.

Per quanto riguarda la regione Lazio, nella provincia di Frosinone, il capo redattore si avvale della collaborazione coordinata e continuativa, senza vincolo di subordinazione, di collaboratori. Nella provincia di Rieti, operano un giornalista, già dipendente, quattro unità con specifica specializzazione ad altri articolisti saltuari. Precedentemente, due professionisti sono stati messi in cassa integrazione straordinaria ed è cessato il rapporto con un'unità in *part-time*. Le prestazioni rese dai collaboratori, anche se in qualche caso non occasionali, non possono essere ricondotte ad un rapporto di lavoro di natura subordinata. Nella provincia di Roma, sono tuttora in corso gli accertamenti per approfondire la vicenda che ha portato alla richiesta di riconoscimento di crisi aziendale, iniziata il 6 aprile 1998, per il personale giornalistico e poligrafico e per l'utilizzo di quattro unità che prestano l'attività lavorativa pur non essendo dipendenti. Nel luglio 1999, data del primo accertamento ispettivo, l'organico dell'azienda risultava di 184 unità, di cui 35 giornalisti in cassa integrazione straor-

dinaria senza rotazione. Le province di Latina e Viterbo non sono interessate ad alcuna riduzione di personale.

Infine, per quanto attiene alla regione Molise, la società mantiene aperto un ufficio di redazione con sede a Campobasso e due uffici di corrispondenza siti a Termoli e Isernia. Nella redazione di Campobasso, erano occupati due giornalisti, di cui uno assunto a tempo determinato. Per quest'ultimo, la società editrice, dalla data del 15 luglio 1997, ha prorogato l'assunzione più volte, motivandola con causali diverse, quali: sostituzione di personale per maternità, ferie ed in ultimo il rilancio dell'edizione molisana. Per la giornalista occupata a tempo indeterminato è stata stabilita, il 23 giugno 1999, la sospensione del lavoro. In ciascuno degli uffici di corrispondenza di Termoli e Isernia, era occupata una giornalista, assunta ai sensi dell'articolo 36 del contratto collettivo nazionale dei giornalisti. Per l'unità presente a Termoli, sempre in data 23 giugno 1999, è stata stabilita la risoluzione del rapporto di lavoro e conseguentemente la chiusura del locale ufficio di corrispondenza. In merito a quest'ultimo punto, dagli accertamenti effettuati, è risultato che l'ufficio di Termoli è tuttora aperto nelle ore pomeridiane, quando viene frequentato dai collaboratori esterni. Gli stessi, peraltro numerosi in tutta la regione, operano con contratto di collaborazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione, utilizzando le attrezzature ivi installate. Si precisa che su quest'ultimo aspetto la direzione provinciale del lavoro di Campobasso è stata interessata per un maggior approfondimento della reale situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01774 e per la sua interrogazione n. 3-04350.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, ho seguito attentamente l'ampia relazione tecnica letta dal sottosegretario e mi dispiace dover dire che tutto ciò era

già a nostra conoscenza per opera del sindacato presente all'interno del giornale e del comitato di redazione del quotidiano *Il Tempo*. Sapevamo già tutto, lei non ci ha detto niente di nuovo, ma noi vorremmo conoscere la situazione attuale. Le ricordo che la mia prima interpellanza risale al 22 aprile scorso, poi sono state presentate anche quella del collega Manzoni, l'interrogazione del collega Messa e quella del collega Carlesi. Lei ci ha letto il «compitino», senza dirci che cosa stia facendo il Governo e se intenda intervenire a garanzia dell'occupazione e della libertà di informazione. Lei è sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale: la ringraziamo per il ruolo che svolge, tuttavia ci serve una risposta di carattere politico, che non abbiamo trovato nella sua risposta odierna alle interrogazioni e interpellanze presentate.

Pertanto, mi dichiaro completamente insoddisfatto e desidero richiamare la sua attenzione non solo sulla questione in esame, che sicuramente è impellente, ma anche sul fatto che, da quando è iniziata la vertenza, la situazione si è deteriorata ulteriormente. I 44 giornalisti, infatti, sono stati licenziati e vi è stata una serie di scioperi ad oltranza, prima dei giornalisti e poi delle altre maestranze: in sostanza vi è una continua conflittualità all'interno dell'azienda, che certo non deve attribuirsi al Governo: si tratta infatti di una proprietà privata che gestisce una società; tuttavia la mia interpellanza e la mia interrogazione erano volte a sapere se il Governo sia intervenuto sulla proprietà per accertarsi che, al termine della ristrutturazione, dieci, quindici, otto, sei, quattro, tre, due, uno o zero giornalisti sarebbero stati richiamati in servizio. Dopo aver parlato con il sottosegretario Minniti, speravo che forse lei, in questa sede, potesse dirci qualcosa di più.

Pertanto, richiamo la sua attenzione sulla questione, che non può concludersi con la risposta odierna alle nostre interrogazioni ed interpellanze, anche perché l'associazione dei giornalisti, il sindacato dei giornalisti, la federazione nazionale